

SITUAZIONE E PROSPETTIVE ECONOMICHE DEL PROBLEMA FORESTALE

CESARE VOLPINI

*Direttore generale per l'Economia Montana e per le Foreste
Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste*

La FAO ha più volte, specialmente nel decennio trascorso, richiamata l'attenzione dei governi di tutti i paesi sullo spettro avanzante nel mondo: la fame. L'incremento della popolazione da una parte, l'abbandono della coltivazione delle terre dall'altra, preludono, alle generazioni che verranno, un futuro pieno di incognite; incognite che potranno, come non potranno, essere dissipate dallo sviluppo delle moderne tecniche.

In questo scritto vogliamo esaminare, brevemente, la prospettive della produzione forestale del nostro Paese facendo fugaci riferimenti a quella dei paesi stranieri per vedere, se oltre alla fame di alimenti, possa presentarsi, nel prossimo futuro, anche la fame del principale prodotto delle foreste: il legno.

Secondo la statistica forestale, i boschi, in Italia, occupano una superficie di circa cinque milioni e novecentomila ettari (il 21 % della superficie territoriale) e sono, per il 60 %, posti in montagna. Questa superficie boscata potrebbe apparire soddisfacente, ai fini della difesa idrogeologica come a coprire il fabbisogno dei prodotti legnosi occorrenti al Paese, ma purtroppo i nostri boschi non possono adempiere, pienamente, alla funzione protettiva come a quella produttiva. Le foreste ita-

liane, oltre ad essere costituite per circa due terzi da cedui, sono, per la quasi totalità, ridotte in misere condizioni di struttura e consistenza a causa di eventi ineluttabili svoltisi negli ultimi due secoli in seguito al fortissimo incremento demografico e al non congiunto sviluppo industriale ed economico, nel quale periodo, l'unica attività produttiva, era data dalla messa a coltura agraria delle terre, a scapito del bosco.

La nostra superficie boscata, sempre secondo i dati della statistica, produce mediamente ogni anno una massa legnosa pari all'incirca a nove milioni di metri cubi, di cui mc. 3.200.000 di legname da lavoro e il rimanente di legna per combustibile. Questa produzione è ben scarsa, circa mc. 2,0 ad ettaro e all'anno, mentre da boschi normali, ovverosia da boschi con buona consistenza, la produzione non dovrebbe essere inferiore ai mc. 4 all'ettaro e all'anno.

Quale è il consumo del Paese? Sempre dalle statistiche appare che il consumo apparente del legno (produzione + importazione — esportazione) è di circa 29 milioni di metri cubi (1962), fornito dalla produzione delle nostre foreste, dall'importazione di prodotti legnosi e dalla produzione legnosa *fuori foresta*, cioè dalla utilizzazione delle



Abetina sotto il « Masso del Diavolo ».

alberature dei campi, dei viali e delle strade, dai pioppeti, di ripa e di gole-na, dai frangiventi, dalle piante dei parchi e dei giardini, ecc. Per quanto riguarda il legname da lavoro, da opera, da industria, il consumo deve far fronte, per la maggior parte, con le importazioni dei paesi europei e da quelli africani e americani.

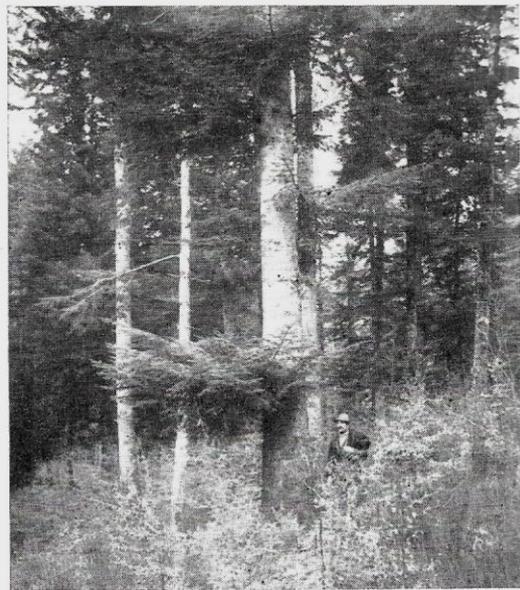
Le importazioni di legno hanno comportato una spesa di circa 256 miliardi nel 1962 che ha gravato paurosamente sulla nostra bilancia dei pagamenti, già deficitaria per tutte le altre importazioni che la nazione richiede, spesa che sarà certamente superata negli anni venturi.

Il problema dell'approvvigionamento del legname si presenta pertanto grave, nel prossimo futuro, sotto l'aspetto economico e sotto l'aspetto tecnico.

Si potrebbe pensare che, arrivando a bilanciare la spesa occorrente per le importazioni di legname con l'esportazione di altri prodotti, il gravame dei

pagamenti verso l'estero possa annullarsi o per lo meno ridursi. Ma questa situazione è difficile, impossibile, a verificarsi perchè le nostre esportazioni sono limitate, povere, e trovano ogni anno sempre maggiori divieti da parte dei paesi corrispondenti.

Guardiamo ora l'aspetto tecnico. Gli stati, attraverso i quali avviene l'approvvigionamento del legname, in un prossimo futuro, non saranno più in grado di soddisfare le nostre richieste, e quelle di numerosi altri paesi defici-tari di produzione legnosa. Le foreste sono come le miniere, tanto che da alcuni sono chiamate *miniere verdi*, e come le miniere hanno un limite di produzione, superato il quale, cessano di essere utili per la fine del giaci-mento. I boschi, è vero, a differenza delle vere e proprie miniere, si rinnova-no e la produzione continua, ma quando il prelievo è notevole, maggiore dell'incremento, è facile arrivare presto all'esaurimento del capitale fruttante.



Abetina sotto il « Masso del Diavolo ».

Oggi ci si illude, per quanto riguarda l'approvvigionamento del legname, potendo facilmente attingere mediante importazione dai paesi tropicali, ma quelle foreste, anche se grandi, rimaste fino a poco tempo fa vergini, per la loro inaccessibilità, dovuta ai limitati mezzi di penetrazione, avranno una loro fine. Ci si illude ancora, sulle riserve legnose della Russia asiatica, la quale, oggi, ci fornisce, franco i porti italiani, legname ad un prezzo unitario quasi uguale a quello del costo dei prodotti ricavabili dai nostri boschi, ma anche quelle riserve avranno un fine. E potrebbero divenire, d'un tratto, inaccessibili economicamente, se lo Stato, proprietario di quelle selve, cominciasse a fare i conti economici dei costi e a non inviare più quei bei tronchi di abete e pino, ad un prezzo sotto-costò, a scopo di propaganda politica o per altri motivi di carattere finanziario internazionale.

Alcuni potrebbero pensare che il Mercato Comune, che ha contribuito al nostro sviluppo economico, possa anche influire sull'approvvigionamento dei prodotti legnosi, e in particolare del legname da opera, ma quando si passa ad esaminare la situazione dei sei paesi della Comunità: Italia, Francia, Germania federale, Olanda, Belgio e Lussemburgo, è facile accorgersi che tutti sono deficitari di produzione legnosa. La superficie boscata della Comunità è di circa 25 milioni e mezzo di ettari, di cui soltanto il 36 % è a fustaie di resinose e il 22 % a fustaie di latifoglie e il 42 % sono cedui semplici e composti che danno essenzialmente legna per combustibili. Dai boschi della Comunità si prelevano, ogni anno, 88 milioni circa di metri cubi di legno, cioè mc. 3,52 ad ettaro, prelievo notevole, probabilmente maggiore della



L'abetina sotto il « Masso del Diavolo ». Fusti di forma mirabile. (Notare nel centro, in basso, la piccolezza delle due persone ritratte).

produzione e tale da far temere di consumare anche il capitale⁽¹⁾.

Da queste poche notizie, e dalle molte altre reperibili in numerosi studi ed indagini eseguite, è facile arguire come, dagli stati membri della Comunità, l'Italia non possa fare assegnamento sull'approvvigionamento di prodotti forestali.

L'indagine eseguita dalla FAO, nel 1958, mediante il censimento forestale mondiale ci dimostra, con l'eloquenza delle cifre, quale è la reale situazione della produzione forestale in tutte le nazioni e tali cifre, anche se approssimate e un poco superate nel tempo,

⁽¹⁾ I sei Paesi della CEE, per soddisfare i propri bisogni, acquistano all'estero circa 38 milioni di mc. di legname all'anno.



Rinnovazione naturale di larice e pino cembro nei boschi di Oulx.

fanno riflettere alla importanza del problema forestale sotto i molteplici aspetti.

Anche se gli Stati esportatori, o deficitari, iniziassero vasti rimboschimenti, la produzione dei nuovi boschi potrebbe far sentire i primi benefici effetti, tra un mezzo secolo circa. E cinquanta anni, è un periodo abbastanza lungo, con la fame di legno sentita in tutti i paesi civili del mondo.

Tornando alle cose nostre, è legittima la domanda: perchè i nostri boschi producono così poco? Si è detto, per l'innanzi, che le nostre foreste sono ridotte in misere condizioni per l'azione antropozoica su esse esercitata per lunghi anni. La provvigione legnosa media unitaria, cioè la massa legnosa esistente, rappresentante il capitale fruttante, su un ettaro di terreno boscato,

è appena di 58 metri cubi, contro i mc. 240 dei boschi svizzeri, dei mc. 140 dei boschi austriaci, di mc. 95 dei boschi della Germania federale. Ora, se nei nostri boschi, non ci sono che rade piante sulla superficie, come è possibile ottenere un incremento legnoso sostenuto? Ci saranno, tra pianta e pianta, giovani semenzali, piccole piante che cresceranno negli anni, ma il loro attuale incremento volumetrico anche se notevole è utilizzabile soltanto tra diverse decine di anni.

A tutto ciò si aggiunge che il bel clima dell'Italia non è ovunque favorevole allo sviluppo delle foreste le quali, per alcuni tipi di boschi, specialmente per le fustaie di conifere e per le faggete, hanno bisogno di elevata umidità atmosferica e nel terreno.

Prospettata, a grandi linee, la situa-

zione forestale, vediamo ora quali potrebbero essere le soluzioni da adottare per risolvere il problema incombente, in un termine di tempo non eccessivamente lungo. Tali soluzioni possono ricercarsi in distinti ordini di interventi.

In un primo ordine, rientra la meccanizzazione del lavoro in foresta (impiego di seghe a motore per l'abbattimento e sezionatura dei tronchi), l'impiego di teleferiche per il trasporto degli assortimenti greggi, l'uso di macchine utensili moderne per la segagione, tranciatura e derullaggio dei tronchi. In conclusione, con l'impiego di macchinari e strumenti moderni si riducono le cosiddette *perdite* o *sfridi*, in modo da soddisfare un'uguale richiesta quantitativa di bisogni con una minor massa grezza di legname. E questo costituisce, indubbiamente, un risparmio di legno a vantaggio del tempo futuro.

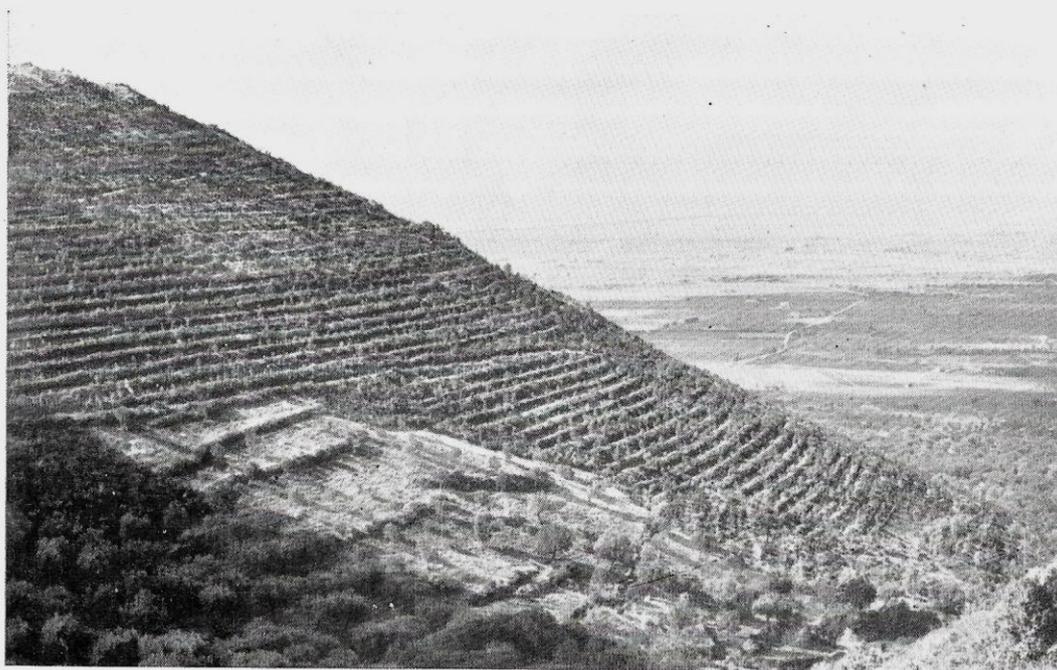
In un secondo ordine di interventi,

rientrano i rimboschimenti e la ricostituzione dei boschi degradati.

A parte l'azione che lo Stato svolge con i rimboschimenti, nei comprensori di bonifica montana, azione che da sola non può portare a risolvere l'intero problema della restaurazione boschiva del Paese, occorre che sia decisamente stimolata l'iniziativa dei comuni, enti e dei privati, che sono i maggiori proprietari di boschi e di terreni montani.

Gli incentivi in vigore, in base alle leggi operanti, non hanno portato, nè porteranno, a stimolare i proprietari ad eseguire investimenti di capitale, in favore dei boschi. Occorre, a nostro parere, che al lato dei contributi statali in conto capitale, distribuzione di piantine a titolo gratuito, assistenza ai selvicoltori, siano concessi mutui a lungo termine e ad un tasso di sconto molto basso.

La legislazione forestale francese, ha



B.M. Monte Massico - Falciano di Carinola. Risarcimenti e cure culturali ai giovani rimboschimenti di pino di Aleppo.



Meccanizzazione dei trasporti nella Foresta Demaniale dell' Abetone.

una buona esperienza in proposito e quella italiana dovrebbe ad essa adeguarsi per arrivare a soluzioni concrete, come si possono constatare nella vicina repubblica latina.

I rimboschimenti dello Stato, e quelli di terzi, dovrebbero, innanzi tutto, concentrarsi, almeno in un primo tempo, sulla ricostituzione dei boschi degradati (ha. 350.000) nei quali è possibile, senza troppe elevate spese e senza tanti rischi, far risorgere il soprassuolo boschivo. Soltanto una volta terminata la detta ricostituzione passare all'imboschimento di terreni nudi, ma non andando a scegliere quelli estremamente ingrati per fertilità o posizione, ma i terreni che l'agricoltura ab-

bandona, in modo violento ed ineluttabile, per l'esodo delle popolazioni dalla montagna e dalla collina agricola.

Nei lavori di imboschimento, e di ricostituzione dei boschi degradati, ovunque è possibile, in rapporto alle condizioni ecologiche della stazione, impiegare specie forestali a rapido accrescimento, cioè fare quella che ora è chiamata la selvicoltura accelerata, da altri detta arboricoltura da legno.

In un ultimo ordine di interventi, ci sembra, debba ricercarsi l'opportunità di modificare il concetto fondamentale della legge forestale vigente che porta la data del 30 dicembre 1923, n. 3267. Con questa legge, i boschi si vincolano



Meccanizzazione dei trasporti nella Foresta Demaniale dell' Abetone.

e si tutelano per scopi idrogeologici. Concetto pienamente giustificato nel 1923, allorchè il provvedimento fu promulgato, in quanto, allora, il problema economico era scarsamente sentito ed anzi controbattuto e non si voleva allargare l'ingerenza dello Stato nell'attività produttivistica della nazione, specialmente se attuata da privati imprenditori. Oggi, viceversa lo Stato, a torto o a ragione, interviene in moltissimi settori; ogni giorno l'ingerenza pubblica si estende e pertanto non si vede proprio la ragione perchè la produzione forestale debba essere trascurata tanto più che i boschi non hanno soltanto funzioni economiche, ma anche protettive. L'ingerenza statale è quindi,

nella fattispecie, pienamente giustificata sotto un duplice profilo.

Una riforma concettuale della legge forestale è pertanto vivamente sentita. Tale riforma dovrebbe adeguarsi alle direttive dettate, in materia di politica ed economia forestale, dalla Comunità economica europea, la quale se non può disciplinare, per vari e giustificati motivi il *legno* tra i prodotti di ordinamento di mercato, raccomanda, agli stati membri, di procedere ad un'attiva cooperazione internazionale, secondo una programmazione a larga base, la quale si articola secondo una politica strutturale, una politica di mercato e una politica sociale. Infine la Comunità raccomanda adeguamenti delle diverse

legislazioni forestali in modo da non mantenere differenti aspetti del problema forestale in rapporto alla politica e all'economia comunitaria, la quale, se vuol prosperare, deve essere nella massima misura uniforme in tutti i Paesi membri.

Con questo articolo abbiamo inteso di indicare, in modo estremamente

sommario, i principali aspetti della nostra selvicoltura e i problemi ad essa connessi. In successivi articoli ci proponiamo di riprendere, ad uno ad uno i problemi ora prospettati ed illustrare, con l'ausilio di notizie e dati statistici, le varie soluzioni prospettate dagli studiosi e dai tecnici del nostro Paese.